CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2013
Pagina 16/17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Livorno | Il 33enne senegalese conosceva la giovane strangolata tra gli ulivi: «Non sono stato io, era una mia amica»

Il cellulare di Ilaria dentro lo zaino del ragazzo in bici

È la persona con cui la vittima era al telefono prima di sparire

LIVORNO — C'era liquido seminale sul corpo di Ilaria Leone. La violenza dunque c'è stata e il suo presunto assassino e stupratore è rinchiuso da ieri sera in una cella d'isolamento del carcere delle Sughere di Livorno. Si chiama Ablaye Abdoul Ndoye, 33 anni, senegalese, per la procura pusher senza fissa dimora con precedenti per violenza, rissa, furto e una condanna a cinque mesi con la condizionale. Clandestino da sempre, ma il decreto d'espulsione è rimasto in un cassetto. Domani è atteso il verdetto del Dna.

Quando ieri mattina i carabinieri di Donoratico l'hanno fermato mentre pedalava con la sua bici sull'Aurelia, aveva nello zainetto il telefonino di Ilaria: un iPhone 4 collegato al satellite, che ha registrato tutti gli spostamenti dell'ultima tragica notte, fino alla pianta d'ulivo di Castagneto Carducci dove è stato trovato il cadavere della diciannovenne. «Non sono stato io a ucciderla, quel telefonino l'ho trovato per terra», ha provato a discolparsi Ndoye. Gli inquirenti non gli credono.

Ora la memoria al silicio dello smartphone si sta aprendo come uno scrigno che potrebbe inchiodarlo. Sarebbe stato lui, mercoledì sera, a cancellare sul telefono della ragazza gli sms e quell'ultima chiamata avuta con Ilaria pochi minuti prima del delitto per darsi un appuntamento. È la telefonata che hanno raccontato alcuni testimoni: «Ilaria gridava, era molto arrabbiata, sembrava sconvolta».

Ndoye è stato ascoltato fino a tarda sera. Davanti al sostituto Fiorenza Marrara, ha continuato a giurare d'essere innocente: «Ma quale pusher, mi faccio qualche spinello ogni tanto, sono un grande lavoratore e Ilaria era una mia amica, non sono stato io a strozzarla con queste mani». Completamente diverso, il profilo che ne fa il procuratore Francesco De Leo: un violento che anche ieri sera durante l'interrogatorio ha dato in escandescenze costringendo gli investigatori a sospendere più volte il colloquio.

La madre di Ablayè Abdoul Ndoye è un'ambulante, vende borse da donna e calzini di cotone davanti all'ingresso della Coop di piazza Albano Querci a Donoratico, espone la merce per terra vicino ai carrelli del supermercato. Dice di chiamarsi Asso, «come la carta da gioco», e che il figlio l'ha abbandonata tanti anni fa e adesso nemmeno la saluta. «Abdoul ha preso la strada cattiva e io quella buona», dice la madre, un donnone nero con addosso uno splendido vestito colorato tipico della sua terra lontana. Il cugino di Abdoul, Boubarak, è preoccupato: «Siete sicuri che sia stato lui? Ci sono delle prove? Non vorrei che adesso voi italiani ve la prendeste con noi senegalesi che qui viviamo da anni onestamente. Abdoul uno spacciatore? Ma se non ha mai un soldo in tasca! Eppoi le donne non gli sono mai interessate, parola mia...».

Boubarak si sfoga assieme all'amico Diop Alioune, treccine rasta alla Bob Marley, di fronte alla chiesa di San Bernardo, la parrocchia di Donoratico dove Ilaria Leone si dava da fare con le Dame di San Vincenzo e il Gruppo del Buon Samaritano distribuendo pacchi di viveri ai più bisognosi. Eppure gli inquirenti dicono che è stata proprio la comunità senegalese a dare un contributo determinante alle indagini. Così come gli amici di Ilaria, che hanno subito fatto il nome di Abdoul agli investigatori: «Ci aveva già provato altre volte con "Ila", forse davanti all'ennesimo rifiuto ha perso la testa», rivela Maria Elena, l'amica del cuore che ieri, con gli altri ragazzi della comitiva, ha organizzato una fiaccolata silenziosa.

Del resto, il senegalese era un duro conosciuto da tutti: se la ricordano in molti, a Donoratico, la lite furibonda che ebbe con un curdo, un anno fa, al Royal Bar di via Aurelia, due ragazzi albanesi si misero in mezzo per dividerli e furono picchiati da lui, che poi prese un'accetta da un capanno di attrezzi lì vicino e cominciò a spaccare i lampioni sulla strada. Si beccò l'ennesima, inutile, denuncia. A Donoratico così come a Castagneto Carducci, dove Ilaria aveva cominciato a lavorare il 12 aprile scorso come aiuto cuoca nella pizzeria La Gramola, ognuno ricorda un piccolo particolare della «bimba» morta: l'amore per il suo cane Argo, i bei tatuaggi, la felicità per quel lavoro appena trovato in pizzeria dove si era fatta benvolere da tutti. Un ragazzo come lei, un cameriere, ora non sa darsi pace: «Mercoledì sera mi aveva chiesto di accompagnarla a casa, a Donoratico, subito dopo il lavoro, lei aveva già finito in cucina mentre io stavo terminando le pulizie in sala. Così mi ha detto che nell'attesa si andava a fare una passeggiata al belvedere. L'ho chiamata alle 22.17, ma lei non ha risposto più».

Fabrizio Caccia
Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore del collega

«Mi aveva chiesto di accompagnarla a casa. Io dovevo finire di lavorare e nell'attesa lei mi ha detto che andava a fare una passeggiata»

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-05-2013
Pagina 16/17
Foglio 2 / 2

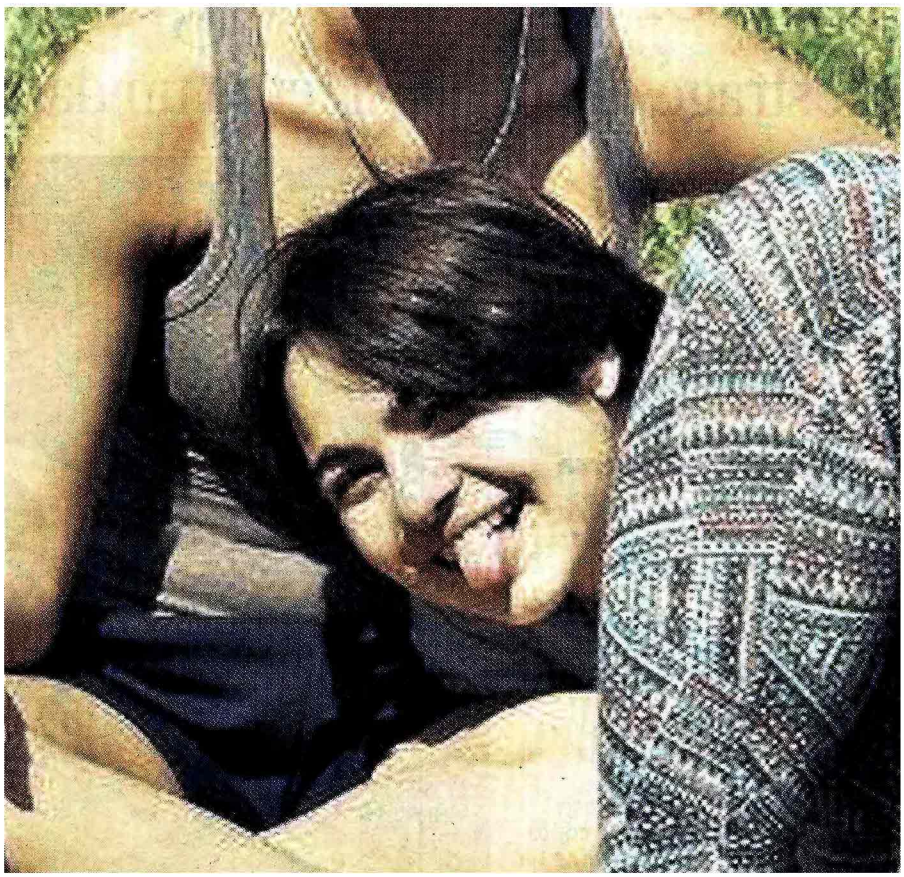
www.ecostampa.it

l maggio

La scomparsa
Ilaria Leone, 19 anni, è scomparsa la sera del primo maggio. Alle dieci, dopo aver finito di lavorare nella pizzeria «La Gramola», non è rincasata. Qualcuno in serata l'aveva vista litigare al telefono

Il ritrovamento
Il cadavere della ragazza viene ritrovato in un uliveto giovedì mattina. Le ecchimosi sul corpo fanno pensare a un tentativo di violenza, prima dello strangolamento. Ieri è stato arrestato un senegalese di 33 anni che conosceva la ragazza *(foto sopra)*

19 anni
Ilaria Leone, di Castagneto Carducci (Livorno), è stata trovata morta in un oliveto appena fuori dal paese. La ragazza, secondo gli inquirenti, sarebbe stata strangolata a mani nude. Lavorava da un mese come aiuto cuoca nel ristorante «La Gramola»: sognava di diventare chef (La foto è tratta dal suo profilo Facebook, Photomasi)



116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.